

## USA Arafat

### UN ERRORE GIUNTO INATTESO

di PIER ANTONIO GRAZIANI

CIRCOLANO tre spiegazioni sul visto negato dagli Stati Uniti ad Arafat che voleva recarsi all'assemblea delle Nazioni Unite: a) che gli Usa abbiano voluto semplicemente dire che non ci sono le premesse per un contatto diretto fra Olp e il governo di Washington (nondum matura est); b) che non si sia voluto ipotecare la libertà d'azione nella politica mediorientale della amministrazione Bush prossima ventura; c) che sia stato un empito morale del segretario di Stato Schultz contro il terrorismo da non premiare.

Tre spiegazioni che spiegano poco o niente, che anzi non spiegano affatto. Appaiono anzi in clamorosa contraddizione con la dichiarazione del Dipartimento di Stato secondo la quale le conclusioni di Algeri dicono esserci «palestinesi i quali stanno cercando di muovere l'Olp in una direzione costruttiva». E tutto questo senza neppure entrare nel merito del diritto che avrebbero gli Stati Uniti di negare il visto a chi deve recarsi all'Onu. Non sapremmo dire se la norma scritta, o il più semplice buon senso, suggerisca il contrario. Forse tutt'e due.

Sta di fatto che nel '74 Arafat poté recarsi all'Onu con l'immagine del ramoscello d'ulivo in una mano e il mitra dall'altra; sta di fatto che stavolta il mitra non c'è; piuttosto, c'è il riconoscimento implicito di Israele contenuto nella dichiarazione di nascita dello Stato palestinese. E Arafat - se non si vuol cadere in un'altra, e ben più forte contraddizione - è proprio il leader di quella tendenza di cui parla il Dipartimento di Stato americano che muove l'Olp «in una direzione più costruttiva».

E ALLORA? Allora delle tre spiegazioni resterebbe in piedi solo la seconda: che cioè l'amministrazione Reagan si sia fatta scrupolo di non ipotecare le mosse e la strategia dell'amministrazione che si insedierà il 20 gennaio. Che si insedierà cioè fra poco meno di due mesi. Troppi per poter rinviare una decisione, i cui effetti si conteggiano oggi non alla fine di gennaio.

Anche questa spiegazione convince, così, poco o punto. Dietro il no americano ad Arafat c'è allora, a quanto pare, l'erronea concezione di concepire l'amicizia per Israele come un costante adeguamento ai suoi desideri, come una sorta di ritirarsi dalla politica mediorientale in prima persona per farla solo di rimessa, secondo cioè le regole del gioco rigidamente fissate a Gerusalemme.

E questa dopo tutto è una novità in senso assoluto, perché se è vero, come è vero, che gli Usa hanno un occhio sempre indulgente rivolto al governo israeliano, è anche vero che si sono provati a far diversamente almeno in due occasioni: prima, con il Piano Reagan (che secondo l'interpretazione di Kissinger significava la via ad una crisi di stato nei territori palestinesi occupati) e poi proprio con il Piano Shultz che ha visto itinerante senza

Segue in ultima

## Da ieri a Roma più di mille delegati degli italiani all'estero

### Conferenza della maturità Alla presenza del presidente Cossiga gli interventi di De Mita e Andreotti

di PAOLO CREMONESI

ROMA - La «conferenza della maturità», come l'ha definita il presidente del Consiglio De Mita, si è aperta ieri mattina alla presenza del presidente Cossiga, del ministro degli Esteri Andreotti e del Lavoro Formica, dei rappresentanti sindacali e delle organizzazioni del patronato. 1189 delegati, seicento inviati, cinquanta osservatori, alla presenza di quattrocento giornalisti, danno vita per sei giorni ad un intenso dibattito che già ieri ha avuto le prime punte di vivacità.

D'altronde non può essere diversamente in un incontro che spazia dai temi della difesa dell'identità italiana all'



ROMA - Cossiga, De Mita, Fanfani, Rosa Russo Jervolino e Taviani alla conferenza dell'emigrazione

Segue a pagina 5

## Convegno nazionale dei quadri a Roma Coldiretti: più spazio per l'agricoltura

Richiesto da Lobianco. L'intervento di Mannino

di WALTER GUARRACINO

ROMA - Un taglio deciso alle polemiche (politiche e non) che investono con sospetta frequenza agricoltura e dintorni e, soprattutto, difesa a spada tratta del ruolo del mondo agricolo per l'equilibrio generale del paese: così la Coldiretti si è presentata ieri al Convegno nazionale dei quadri dirigenti. Un incontro «forte», confortato dall'attenzione del governo, («il governo De Mita - ha sottolineato nel suo intervento il ministro Mannino - conferma le linee del programma presentato al parlamento in materia agricola») e che è ruotato intorno alla relazione del presidente Arcangelo

Lobianco. Non solo per il volume (quasi settanta cartelle, più un centinaio di pagine di allegati), quello di Lobianco è stato un intervento di stampo «congressuale», che ha alimentato da subito il dibattito tra gli 800 dirigenti convocati a Roma e le decine di parlamentari presenti. Oltre a Mannino, ha partecipato il ministro Lattanzio, e, tra gli altri, il responsabile Dc per l'agricoltura, Giampaolo Mora, sen. Learco Saporito ed Ernesto Vercesi, Mario Ferrari Aggradi, l'on. Nino Cistofori.

Lobianco ha preso il toro per le corna, rilanciando l'impegno di «un sindacato diverso», che è soprattutto «un pezzo di società», mettendo in guardia che chi alimenta

una «guerra fredda alla quale noi non risponderemo» dà una mano alla destabilizzazione del settore primario. Un settore, d'altra parte, che per la Coldiretti è più strategico che mai e che, se non sarà guidato nei suoi processi di trasformazione «travolgerà noi - ha avvertito - e con noi una non piccola parte del sistema politico». Una decisa spinta, inoltre, è stata data alla mobilitazione, sia per rinforzare l'azione più propriamente sindacale, sia per far fronte alle «emergenze» della politica comunitaria, sempre più restrittiva, dei processi di multinazionalizzazione nell'agroindustria, della problematica am-

Segue a pagina 11

## Grande riserva di ricchezza

Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento del Presidente del Consiglio alla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione

Se oggi l'Italia è nel vertice dei Paesi industrializzati del mondo, ciò è dovuto anche a voi, a quello che i sacrifici e i benefici dell'emigrazione hanno per lunghissimi anni rappresentato nella struttura economica del Paese.

Se oggi l'immagine dell'Italia nel mondo è costruita sui valori alti della cultura, della tecnica, del lavoro, ciò è dovuto anche a quello che voi stessi testimoniate, ogni giorno, nelle

Segue a pagina 5

## Politica come organizzazione della speranza

A Bari, AC, Acli, MP e Agesci per camminare insieme

dall'inviato CARLO ALBERTINI

BARI - Non soluzioni unitarie, ma itinerari comuni per le prossime mobilitazioni. Movimenti e associazioni cattoliche questo hanno cercato nella due giorni di Bari, dove il Comitato di collegamento cattolici di Franco Mangialardi ha saputo riunire, dopo una stagione non breve di polemiche, i leader del laicato cattolico.

Cananzi (AC), Bianchi (Acli), Cesana (MP), Righetti (Agesci) domenica hanno spiegato cosa intendano necessario per poter trasformare - questa la provocazione vincente di Mangialardi - il vasto mondo dell'associazionismo cattolico in forza sociale. Respinta seccamente la possibilità di un «annacquamento» dei carismi dei singoli movimenti, confermata come condivisa da tutti l'istanza della solidarietà, è stato il problema del recupero di una presenza politica l'ultimo grande

Segue a pagina 7

## Crisi alle Nazioni Unite L'Assemblea si terrà a Ginevra?

I Paesi arabi boicottano New York. La reazione dell'Italia

di ARTURO PELLEGRINI

Esistono, in politica internazionale, modi diversi di sbagliare. Ma l'errore compiuto dagli Stati Uniti nel rifiutare il visto ad Arafat è di portata storica e fitto di conseguenze che potrebbero diventare drammatiche. E se è lecito sperare che sia ancora, nonostante tutto, possibile porvi rimedio, è comunque indiscutibile che l'amministrazione Reagan ha suggellato, con un gesto di cecità politica e di insipienza psicologica senza precedenti, la sua fallimentare strategia nel Medio Oriente: e occorrerà molto tempo e grande abilità diplomatica a Bush (se davvero, come dicono, non ha condiviso la grossolana iniziativa di Shultz peraltro prontamente avallata da Reagan) per riannodare la trama di quel dialogo con il mondo arabo che oggi sembra definitivamente spezza-

Segue in ultima

## Mosca, oggi al Soviet il problema delle etnie E al Pcus riunione preparatoria



Gorbaciov

Il Comitato centrale del Partito comunista sovietico ha approvato la contestata riforma costituzionale evitando prese di posizione rigide sul problema delle nazionalità. L'alta assise del partito ha dato mandato al segretario generale Mikhail Gorbaciov di riferire sul nuovo testo della riforma davanti al Soviet supremo nella seduta che il Parlamento dell'Urss apre oggi al Cremlino. Gorbaciov ha parlato al Plenum del Comitato centrale ma nessun dettaglio del suo intervento è trapelato.

A pagina 15

## Matera De Mita, al congresso come

ROMA - «Ricompone la DC come partito popolare, partito di valori, strumento forte di democrazia del nostro Paese». Così il segretario democristiano e presidente del Consiglio De Mita ha sintetizzato a Matera - domenica nel discorso conclusivo al convegno della sinistra interna - il proprio impegno e quello che attende tutto il partito in vista del congresso di febbraio. Serve confrontarsi sulla linea politica, non l'occupazione di spazi di potere. L'intervento del ministro Colombo.

A pagina 4

Le conclusioni del segretario del partito a Matera

# De Mita: congresso sulle questioni vere

Dc partito popolare e di valori. Intervento di Colombo

dall'inviato

MATERA - La crisi della rappresentanza può scivolare ancora più giù, trasformarsi in crisi della democrazia. Una Dc forte e radicata nella società è la strada per sventare questo pericolo: De Mita l'ha ribadito con particolare energia domenica, concludendo a Matera il convegno della sinistra democristiana. Il congresso si avvicina? Bene, va alla sostanza il segretario presidente, il mio lavoro è «per ricomporre la Dc come partito popolare, partito di valori, strumento forte di democrazia del nostro Paese».

L'appuntamento di febbraio, guardato con questa ambizione, non potrà perciò essere «un congresso di ordinaria amministrazione». Ed anche la querelle sul doppio incarico perde importanza: non solo De Mita non vi presta attenzione, ma si sforza di far capire a tutti che la scommessa deve trovare una Dc attrezzata al nuovo, non atterrata in dissquisizioni sugli spazi di potere.

Secondo il presidente del Consiglio la Dc si trova in un momento favorevole: dopo essere tornata alla guida del governo ha anche visto negli ultimi tempi un recupero dei consensi. Questi dati positivi, però, «non devono dare assuefazione, non devono indurre i dirigenti del partito a governare il contingente».

«Se la Dc - ha detto ancora De Mita - ritenesse di essere uscita dalle difficoltà commetterebbe un errore. Un partito è sempre in difficoltà perché la realtà esige sempre una verifica, impone di recuperare sulla realtà la capacità di interpretare i valori alti che motivano l'impegno politico. Bisogna - ha aggiunto - tutelare i bisogni scoperti. La Dc deve radicarsi come forza espressiva della complessa realtà italiana capace di elaborare proposte per governare il nuovo che emerge dalla società».

Parlando poi della struttura del partito, il segretario della Dc ha detto che è necessario fare riferimento al mondo cattolico («retroterra naturale di un partito che considera l'ispirazione religiosa valore fondamentale per una coscienza civile»), al mondo della cultura, a quello dell'associazionismo. Tutti temi questi - è stata la conclusione del presidente del Consiglio - che dovranno essere approfonditi nel prossimo congresso. «Un congresso - ha detto - che si deve sviluppare sulle questioni vere, abbandonan-



do la tentazione di lottare per occupare spazi di potere, concentrando gli sforzi per elaborare la linea politica programmatica. E' sulle opinioni che ci si può dividere o stare insieme. E la quantità dei consensi determinerà qual è l'opinione valida».

L'urgenza di una Democrazia cristiana attrezzata è accresciuta, ha ricordato De Mita, dalla straordinaria inadeguatezza di altre forze politiche e in particolare del partito comunista. I giudizi sono stati taglienti, specie sul neo segretario Occhetto, che non mostra ancora il coraggio di riflettere sui limiti culturali e storici del marxismo, un'ideologia del tutto inadeguata a comprendere le trasformazioni in atto.

Il ritorno della Dc alla guida del governo e in generale l'accresciuto credito di cui gode il partito di maggioranza, impongono ai democratici cristiani - secondo il ministro delle finanze Colombo - di lavorare per due obiettivi in particolare: il risanamento finanziario, «base indispensabile per la continuità dello sviluppo» ed una maggiore attenzione alla nuova fase di integrazione europea nella prospettiva del mercato unico. Affrontando i temi più strettamente legati all'assetto del partito, Colombo ha sostenuto che «non bisogna esasperare le piccole differenze all'interno della Dc» e

che bisogna dare atto a De Mita «di aver contribuito a rafforzare la presenza del partito nella società», e di aver dato avvio, nell'ultimo consiglio nazionale ad una discussione politico-programmatica di alto profilo in vista del congresso.

«Un congresso - ha aggiunto - che non deve essere appiattito, che deve interpretare il cambiamento, che deve ridefinire il modo di essere della Dc rispetto al modo nuovo in cui si pone la politica e delineare gli strumenti per guidare i cambiamenti». Riferendosi, poi, alla sinistra Dc, Colombo ha detto che essa «non deve considerarsi la sola capace di fare; sappia che c'è anche l'apporto di altri. La Dc è forte nella misura in cui la rappresentatività al suo interno è diffusa».

Se Colombo è intervenuto nella sua qualità di politico più prestigioso della regione, il senatore Giuseppe Giacobbe - organizzatore, insieme a Sanza e Coviello, del convegno - si è incaricato di riassumere a De Mita, prima del suo lungo discorso di chiusura, la riflessione sviluppata nella prima giornata dagli esponenti della sinistra del partito, che hanno chiesto (e offerto per questo il loro contributo) un recupero di progettualità e iniziativa da parte del partito, comunque nel segno della «unicità di leadership».

M. Giu.

No allo spinello libero

## Contro tutte le droghe, senza ipocrisie

Coerenza anche per alcol e tabacco

di STEFANO DE MARTIS

ROMA - Mentre il dibattito politico sulla lotta alla droga viaggia sul filo di polemiche dal profilo sempre più basso (intorno alla manifestazione di sabato a Milano tra Psi e Pci è sorta una nuova disputa che nulla ha a che vedere con la realtà dei problemi) non mancano tentativi di approfondimento che, al di là del giudizio di merito sugli esiti, contribuiscono a mettere in luce aspetti ignorati o affrontati con superficialità nelle quotidiane querelles a mezzo stampa. Tali sono gli interventi che Giancarlo Arnao ha pubblicato su *Il Manifesto* e *L'Unità* a proposito del rapporto tra droghe pesanti e droghe leggere, con una disponibilità di spazio e un risalto grafico certamente non ordinari.

Agli articoli di Arnao vale la pena replicare non tanto perché tirano in ballo, tangenzialmente, questo giornale - accusato di «propugnare l'ignoranza» per aver affermato che «è rischioso teorizzare distinzioni sul grado di pericolosità delle varie sostanze», quanto perché l'argomento affrontato è cruciale per comprendere il segno e la coerenza culturale di talune posizioni emerse nel confronto di questi mesi.

In sostanza Arnao ribadisce (lo fa da anni) l'opinione secondo cui le droghe leggere - marijuana, hashish, ecc. - andrebbero liberalizzate poiché la loro intrinseca pericolosità non è superiore, anzi è inferiore, a quella dell'alcol e del tabacco - sostanze legalmente e socialmente accettate - e, secondo argomento, poiché non è affatto provato che il «fumo» sia l'anticamera delle droghe pesanti - eroina, cocaina, ecc. - . Una tesi rispettabile anche perché sostenuta con dovizia di dati e

di comparazioni attraverso cui l'autore evidenzia come tra consumo di cannabis e eroina non sussista una relazione statistica univoca.

L'attenzione di Arnao si appunta però sulla situazione americana. Il che è anche comprensibile visti il ruolo di laboratorio mondiale che gli Usa svolgono anche in questo campo e l'abbondanza di studi relativi al consumo di droga in quel Paese. Né mancano riferimenti a quanto avviene altrove, ad esempio in Olanda. Tuttavia resta il ragionevole dubbio che la situazione italiana del consumo di droga possa avere caratteristiche diverse da quella degli States e di altre nazioni europee. Che il caso italiano abbia una sua originalità lo dimostrano, in effetti, importanti indicatori, non ultima l'incidenza della sieropositività tra i tossicodipendenti rispetto ad altri gruppi a rischio, che in Italia ha dimensioni eccezionalmente elevate. Lo stesso Arnao ritiene possibile, d'altronde, che «prendendo in esame altre popolazioni ed altri periodi, i risultati possano essere diversi».

Ma diamo pure per corretta la sua analisi socio-statistica ed accogliamo la conclusione secondo cui «il rapporto di causa-effetto fra i due fenomeni (uso di cannabis/uso di eroina) non è legato alle priorità intrinseche delle rispettive sostanze ma a una serie di variabili collegate al contesto psicologico e sociale». Il discorso si fa qui ancor più sfuggente. Se, a quanto riferisce Arnao, numerosi studiosi e autorità internazionali affermano che tra queste variabili una delle più importanti è «l'illegalità che accomuna l'uso e il mercato della cannabis con quello dell'eroina», non si vede come da questa considerazione si possa ricavare con assolutezza e immediatezza l'utilità di una liberalizzazione del mercato delle droghe leggere. A rigor di logica l'unica certezza che se ne può trarre è quella del dubbio, con un invito ad approfondire l'analisi del caso italiano e a non demonizzare le tesi altrui.

Dove però il discorso di Arnao risulta ambiguo al limite del paradosso è nel paragone con alcol e tabacco. Affermare che queste «droghe legali» - le virgolette sono nostre, non di Arnao - sono pericolose almeno quanto le droghe leggere, se non di più, non significa dimostrare la fattibilità sociale della liberalizzazione di queste ultime, ma piuttosto richiamare l'urgenza di interventi drastici nel mercato delle ultime due che vede oggi scandalosamente protagonista lo stesso Stato. Non è un caso, del resto, che gli operatori di comunità terapeutiche abbiano sempre additato l'urgenza di combattere contro tutte le droghe comprendendo esplicitamente tra queste l'alcol e il tabacco.

E' questo un elemento di coerenza decisivo ai fini di quel messaggio sull'illiceità del drogarsi che si intende mandare con la nuova legge agli italiani e ai giovani in particolare. Tra coloro che di questo messaggio (in sé tutto da condividere) hanno fatto in questo periodo un vessillo ed uno strumento di consenso, non abbiamo finora scorto alcuno con il coraggio di proporre il discorso per intero, anche a prezzo di una prevedibile impopolarità. Se si è onesti intellettualmente non ci sono alternative. Altrimenti ha ragione Arnao.

V.M.

Padre Sorge e Orlando al seminario di studi promosso dalla Dc

## Faccia scuola anche altrove lo stile politico nato a Palermo

PALERMO - La politica senza idealità finisce con l'essere ricerca del potere per il potere, obbedienza cieca a logiche di schieramento, lotta per la spartizione in cui trovano spazio solo inquinamenti e contiguità. Da qui cresce la spartizione in cui trovano spazio solo inquinamenti e contiguità. Così crescono il distacco e la disaffezione della gente per la politica e le istituzioni. La sferzata è dura, l'invito perentorio viene da padre Bartolomeo Sorge, direttore dell'Istituto per la formazione politica «Pedro Arrupe» di Palermo, che ha tenuto una delle relazioni introduttive al seminario sul «Caso Palermo: il rinnovamento della politica» promosso dalla Dc palermitana. Un'occasione d'oro per far chiarezza dopo mesi di polemiche che hanno visto protagonisti anche esponenti del mondo variegato che si richiama ai valori cristiani. Nella sala congresso della Fiera del Mediterraneo erano presenti tutti gli esponenti di spicco del partito: dal ministro Sergio Mattarella al sottosegretario Mario D'Acquisto, al segretario regionale della Cisl, Luigi Cocilovo, a

deputati e senatori e parlamentari dell'Ars.

Il compito di lanciare alcuni temi di discussione è toccato al segretario provinciale della Cisl, Raffaele Bonanni. Il leader sindacale ha ricordato che la prima svolta nel processo graduale di rinnovamento della politica risale alla fine degli anni 70 con l'esperienza di Piersanti Mattarella e Rosario Nicoletti. Un'elaborazione politica che poneva al centro del cambiamento la partecipazione delle masse, degli ultimi, di quanti da sempre erano rimasti ai margini della politica. L'esperimento venne troncato dalla mafia, il sei gennaio di otto anni fa, quando i killer uccisero Piersanti Mattarella.

«Allo sgomento - ha ricordato Bonanni - seguì una fase di meditazione e di rafforzato impegno che ha prodotto i risultati odierni». Il sindacalista però non ha risparmiato critiche alla soluzione data al comune di Palermo con la giunta pentacoloro e al ruolo svolto soprattutto dai movimenti. «Non possono essere alternativi ai partiti, anzi la loro presenza - ha aggiunto Bonanni - priva la so-

cietà di elementi di coscienza critica che nel passato hanno dimostrato tutta la loro validità».

Una questione, quella dei movimenti, che è stata elemento di frizione e di crisi nei rapporti tra la giunta Orlando e la Cisl.

E questo tema è stato ripreso da padre Bartolomeo Sorge. Il direttore dell'Istituto «Pedro Arrupe» ha chiarito che il «caso Palermo», la soluzione nuova, originale data ai problemi della amministrazione nel capoluogo siciliano, rappresenta un caso nazionale. Non solo perché per la prima volta sono entrati nel governo della città forze nuove, emanazione diretta della società civile e delle istanze della collettività, ma anche perché l'esperimento costituisce un contributo ineliminabile all'accesso dibattito sul rinnovamento della politica. Un esempio, insomma, di come la politica può cambiare. Un esperimento dall'esito e dal futuro incerti sul quale comunque è accentrata l'attenzione di tutto il paese.

La giunta pentacoloro - ha aggiunto Padre Sorge - non può essere considerata esportabile. E' un fenomeno irri-

petibile che appartiene alla situazione drammatica della città. Ma si può, anzi si deve, esportare il messaggio politico che sta dietro l'esperienza palermitana. Vi si tenta di affermare, cioè, il principio della politica come servizio, che non privilegia le logiche di schieramento ma l'attenzione verso le esigenze della gente. Il malessere della politica - secondo lo studioso gesuita - nasce proprio dalla ricerca innanzitutto del potere considerato come fine a se stesso e non come strumento dell'affermazione di valori, ideali, di un progetto di società da costruire. Il potere senza progetto, la politica senza idealità lascia spazio alla spartizione, alle varie forme di inquinamento, alle contiguità e produce il distacco e la disaffezione per la politica, la perdita del senso dello Stato.

Rino La Placa, segretario provinciale della Dc, nell'introdurre il dibattito ha tracciato un bilancio dell'azione svolta dalla giunta Orlando. «Animata - ha detto La Placa - da una forte tensione morale, che si è concretizzata in importanti atti operativi come l'approvazione del bilan-

cio, elemento di propulsione delle scelte del futuro. Un rammarico - ha detto il segretario - c'è però e riguarda le valutazioni diverse nella lotta alla mafia, emerse in questi ultimi mesi (il riferimento è alle polemiche tra Orlando e la Cisl N.D.R.) che hanno di fatto indebolito il fronte di quanti sono impegnati per il primato dei legali».

All'incontro palermitano è intervenuto anche il sindaco della città, Leoluca Orlando. «Il caso Palermo - ha detto - è il caso del ruolo dei cattolici democratici. Oggi dai luoghi più esposti al rischio dell'appartenza, dal Mezzogiorno viene una leadership politica possibile, non certa. Una leadership fatta di comportamenti e non di protagonismi personali anche se talora necessari». Per il sindaco di Palermo nella vita quotidiana non è l'appartenza ma il progetto, il valore, l'interesse che unisce e divide. A Palermo, avendo vissuto la sfida di un intollerabile sottosviluppo e di una intollerabile violenza mafiosa «abbiamo detto no. Ed abbiamo scoperto che quel no - ha aggiunto - fatto di testimonianza civile ed etica, diveniva no alla cultura dell'appartenza che alimentava e si alimentava di sottosviluppo e di mafia». Per Orlando «il sud è futuro. Costruire e vivere il nuovo della politica è vita, vita di uomini, con errori e con tutte le conseguenze sui percorsi individuali. Ma la scommessa, il rischio è il prezzo da pagare alla speranza. E anche questo è il caso Palermo».